

Relazione di sintesi e considerazioni di massima
sull'evento del 19 gennaio scorso
– rotta arginale del fiume Secchia -

L'argine è una struttura che viene realizzata per non rompersi, anche se, come tutte le strutture soggette a sollecitazioni, può farlo; l'Autorità Idraulica ha, tra gli altri, il compito di fare in modo che le probabilità di una rottura arginale siano ridotte al minimo; ma non c'è nessuno, al mondo, che possa garantire che queste probabilità siano pari a zero.

Dal 19 gennaio scorso ritengo di aver dato conto di un'Agenzia totalmente impegnata a contrastare una drammatica e imprevedibile situazione causata da un cedimento presentatosi in poche decine di metri dei 280 chilometri di arginature in provincia di Modena e dei 3800 del reticolo idrografico in gestione di AIPO nelle quattro regioni dell'Agenzia. La rotta di un tratto di argine, con le pesanti conseguenze su centri abitati, insediamenti produttivi, attività agricole e campagne di una vasta area circostante, ha profondamente sorpreso e duramente colpito questa Agenzia; nell'immediato, la doverosa reazione è stata quella di una pronta e ampia mobilitazione.

Non abbiamo avuto tempo per approfondire e discutere cause e responsabilità, né – più che tanto – per fronteggiare la valanga di accuse e condanne provenienti da cittadini già provati e giunti allo stremo delle forze, da amministratori esasperati e sotto una fortissima pressione, ma soprattutto dal sistema di informazione locale che aveva già tratto inappellabili conclusioni fin dal pomeriggio di quella domenica.

La mia personale esposizione in questo periodo – che va oltre il mio compito istituzionale, che non può chiaramente riferirsi al dettaglio della rete idrografica del Po – dà conto della volontà di impedire che i colleghi impegnati in uno sforzo, anche fisico, eccezionale, fossero direttamente colpiti da questa valanga, mentre era fondamentale mantenere energie, lucidità e prontezza operativa. Ciononostante, personale idraulico e tecnici dell'Agenzia, al lavoro per contrastare gli effetti dell'allagamento, sono stati oggetto di malevole attenzioni, che ci sforziamo di comprendere, ma che è difficile giustificare.

Questa mia posizione, però, deriva anche da una rapida valutazione, fatta nell'immediatezza dell'evento, relativa a quanto l'Agenzia aveva fatto e poteva fare, attinente all'accaduto; valutazione che mi ha convinto che l'operato di colleghi e collaboratori – oltre che il mio personale – andava difeso e sostenuto.

Dunque, in merito alle cause dell'evento, attendiamo di conoscere un parere qualificato e meditato, così come deliberato dalla Regione.

Fin dai momenti immediatamente successivi alla rotta, tutto l'impegno di AIPO – in particolare con personale dell'Area emiliana e della Sede centrale di Parma; in seguito anche con personale di uffici di altre Aree regionali - è stato quello di “chiudere” nel più breve tempo possibile la breccia (che peraltro si era allargata rapidamente, dall'iniziale decina di metri, circa fino a circa 80); ciò, in pieno accordo con il coordinamento assunto dalla Regione e attivatosi presso il Centro unificato di protezione civile della Provincia di Modena, a Marzaglia; inoltre, valutato che la massa d'acqua, che si sarebbe inevitabilmente scaricata dal Secchia nei tempi indispensabili per conseguire la chiusura della rotta, non avrebbe potuto che rientrare in Panaro, si è subito intervenuti sulle paratoie del manufatto di regolazione della cassa di espansione del fiume, abbassandole progressivamente, fin quasi a chiuderle, conseguendo una sensibile riduzione dei livelli di Panaro a valle.

Le operazioni presso l'argine del Secchia si sono rivelate fin da subito molto complesse a causa della difficoltà di accedere e, successivamente, di manovrare con idonei mezzi; comunque, una volta sistemati gli accessi alla breccia, è stato possibile, a partire dalla mezzanotte di domenica, iniziare a scaricare, H24, il pietrame di adeguata pezzatura per saturare e chiudere la rotta.

Con un lavoro portato avanti ininterrottamente dalla mattina di domenica 19 al pomeriggio di lunedì 27 gennaio, si è riusciti prima a bloccare gran parte della fuoriuscita di acqua e poi a interromperla del tutto.

Il dilagare delle acque esondate nella pianura modenese, ha comportato, anche, la necessità di una miriade di interventi tumultuari per limitare i danni e favorire la fuoriuscita delle acque dal bacino; tutt'oggi AIPO è impegnata in tali attività che si rendono necessarie mano a mano che l'acqua defluisce, i fiumi si abbassano di livello e le arginature si asciugano.

Al di là di quanto accaduto - e da questo indipendente - è nei giorni scorsi esplosa nei *media*, come una formidabile sorpresa, la constatazione di carenze, criticità o lacune lungo i tratti arginati di Secchia e Panaro – da sempre oggetto di attenzione e preoccupazione da parte dei “frontisti”. La storia, le caratteristiche di consistenza delle opere, le modificazioni idrologiche che constatiamo, evidenziano la intrinseca vulnerabilità di tali arginature e le onerose esigenze di intervento: situazione che non scopro certo io, né AIPO, ma che risuona nei documenti di pianificazione e in quelli di programmazione regionale; peccato che (qui come in molte altre situazioni del bacino padano e dell'Italia) tale problematica – al di fuori di brevi periodi, in prossimità di eventi eclatanti e talvolta, ahimè, luttuosi – riceva ben poca attenzione e ancor meno risorse.

In questi giorni collaboriamo, con tutta la disponibilità e l'impegno di cui siamo capaci, alla elaborazione, coordinata dalla Regione, di un “piano straordinario” che consenta di acquisire finanziamenti che ci facciano uscire dalla obbligata routine degli ultimi anni e che possano orientare e concretizzare quelle soluzioni strutturali da molto tempo proposte e programmate, ma mai rese nemmeno fattibili da una adeguata prospettiva di finanziamento.

A tale proposito, è stato molto molto scritto di risorse finanziarie non spese: in realtà, tutte le disponibilità di bilancio AIPO destinate a manutenzione sono state utilizzate; come pure sono stati realizzati interventi strutturali anche nell'area modenese che si sono dimostrati strategici nel corso dell'attuale emergenza.

Per correttezza e completezza d'informazione, va altresì riferito che, da qualche anno, l'Area Emiliana di AIPO sta lavorando su due interventi strutturali di significativa importanza per la limitazione del rischio nel Modenese, e finalizzati alla ottimale laminazione delle piene di Secchia e di Naviglio: il tempo occorrente – giudicato “troppo” – corrisponde – invece – alla ricerca di una soluzione finanziariamente sostenibile, tecnicamente ottimale, amministrativamente corretta nonché condivisa. Mi auguro che la rotta del 19, tra le tante disgrazie che ha provocato, ci consenta, con il concorso di tutti i soggetti istituzionali e privati interessati, di superare le ultime fasi che ci separano dalla realizzazione di tali opere.

Altro tema ricorrente, giornalmisticamente “scoperto” in occasione dell'evento, è quello di una inderogabile “revisione organizzativa” di AIPO. La necessità di una condivisa gestione interregionale del reticolo principale di Po è stata sancita dalla legge nazionale nel 1998, come condizione per il passaggio di competenze dal previgente livello ministeriale a quello delle Amministrazioni regionali. L'approvazione, nei primi anni del millennio, di quattro leggi regionali con il medesimo contenuto, da parte di quattro assemblee diverse e autonome, parve un risultato di straordinario significato. Ma di necessari adeguamenti si parlò da subito: basti pensare al tema della “navigazione interna”, in ballo tra Regioni e AIPO dal 2007 e ancora non definito. Questo, però non ha impedito di lavorare, anche molto e anche bene ! Certo aiuterebbe una visione più integrata di una realtà (tecnica e operativa) interregionale; mentre spesso si viene frenati dalla faticosa sovrapposizione e dal difficile incastro di quattro visioni spiccatamente regionali. Il tavolo “politico” ha a disposizione varie ipotesi di “nuovo assetto” e la Dirigenza di AIPO è certo pronta alla massima elasticità per consentire una più soddisfacente *governance*. Da condividere tra le quattro Amministrazioni.

Infine, due rapide parole sulle dimissioni che – secondo alcuni – dovrei dare: circa sei anni fa mi è stata richiesta la disponibilità per l'incarico che attualmente ricopro; nel maggio scorso, alla sua scadenza, mi è stato richiesto di rimanere per un altro anno; il mio mandato scade quindi alla fine del prossimo maggio; il CdA dell'Agenzia, che me lo ha conferito, ha facoltà di revocarlo, motivatamente, in ogni momento. La fuga non fa parte delle mie attitudini. Ritengo che il miglior segnale che si possa dare sia quello di rimanere responsabilmente al proprio posto.

Luigi FORTUNATO

Bologna, 20 febbraio 2014.